

*L'interrogativo è
sul dopo-Quirinale*

di ARTURO DIACONALE

L'attenzione generale è concentrata sull'elezione del successore di Giorgio Napolitano e sull'interrogativo se il rinnovato patto del Nazareno riuscirà a piazzare al Quirinale il proprio candidato, vincendo le resistenze delle minoranze interne del Partito Democratico e di Forza Italia. Ma forse sarebbe opportuno incominciare a valutare quanto potrà avvenire dopo l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Perché, comunque vada a finire, la battaglia per il capo dello Stato è destinata in ogni caso a segnare uno spartiacque netto tra la prima parte e la seconda della legislatura ed a determinare una svolta dalle conseguenze profonde e significative.

Se il patto del Nazareno regge e Renzi e Berlusconi riescono a far eleggere un candidato concordato, che non può essere espressione del solo Pd ma deve necessariamente avere le caratteristiche del super partes moderato, la legislatura è destinata ad andare avanti di sicuro fino all'entrata in vigore della nuova legge elettorale, se non addirittura fino alla sua cadenza naturale. Raffaele Fitto, il capo dei dissidenti di Forza Italia, sostiene che il rinnovo dell'intesa del Nazareno prevede e comporta il ritorno al governo del partito del Cavaliere. Può essere.

Continua a pagina 2

I "Nazareni" a passo di carica

Travolte le resistenze all'Italicum delle minoranze del Pd e di Forza Italia, l'asse tra Renzi, Berlusconi e i centristi di Alfano si prepara alla battaglia per il Colle con l'intento di travolgere ogni opposizione



Radicali: ci salveranno le vecchie zie e i "nonni"?

di VALTER VECELLIO

Chissà, forse c'è del vero in quello che sostiene Dimitri Buffa ("Radicali, gli italiani non ci credono più", "L'Opinione 21 gennaio). Forse il generale disamoramento per il mondo della politica (e sa il cielo quanto giustificato!) finisce con il coinvolgere anche i radicali. Può essere che un "partito di idee e di

ideali, di idee giuste e ideali sacrosanti" non paghi; nell'immediato, almeno. Può anche essere che vi sia una quota di responsabilità dei radicali stessi, che possono certamente essere inadeguati rispetto agli obiettivi che si pongono, che indicano, che cercano di perseguire. Tutto può essere, davvero.

Continua a pagina 2

Quei moribondi di Palazzo Madama

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

In questi giorni, i moribondi di Palazzo Madama stanno scrivendo la pagina più nera del costituzionalismo repubblicano, ignari di appartenere al ramo di un Parlamento delegittimato politicamente, se non giuridicamente, dalla sentenza della Consulta che ha dichiarato illegittima la legge con cui sono stati "eletti". E, incredibile a dirsi, benché agonizzanti per loro stessa volontà, si

danno da fare non solo per abbattere il piedistallo che li sostiene, ma anche per precludersi la speranza di una prossima resurrezione da deputati. Stanno consegnando se stessi (passi pure!) e la sovranità popolare (intollerabile!) al macero.

Dopo quella sentenza, invece di procedere con raddoppiata prudenza e cauta ponderazione, proprio a causa dei vizi d'origine sentenziati...

Continua a pagina 2



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

L'interrogativo è sul dopo-Quirinale

...Ma se così fosse, da un lato si dovrebbe prevedere il facile riassorbimento della dissidenza fittiana di fronte al richiamo governativo, ma dall'altro la spaccatura definitiva ed inguaribile del Pd. Gli antirenziani potrebbero mai accettare una riedizione delle larghe intese destinata a consolidare alla guida dell'esecutivo un Premier chiaramente intenzionato a sbarazzarsi definitivamente di loro sfruttando appieno i meccanismi favorevoli dell'Italicum?

Nel caso di Quirinale nazarenizzato, in sostanza, la scissione, che oggi Pier Luigi Bersani esclude perentoriamente, diventa uno sbocco inevitabile per chi sa bene che al momento della formazione delle liste Renzi avrebbe come unica preoccupazione quella di eliminare i propri nemici.

L'ipotesi opposta, quella che prevede l'affondamento del patto del Nazareno in occasione del voto per il Quirinale, porta con sé come conseguenza altrettanto inevitabile quella della fine anticipata della legislatura. Come potrebbe sopravvivere Renzi alla vittoria dei suoi avversari interni fondata sulla creazione di uno schieramento politico caratterizzato dall'intesa tra i dissidenti ed il Movimento Cinque Stelle, radicalmente alternativo alla strategia che il Premier ha portato avanti fino ad ora?

Gli scenari che si stanno delineando sono fin troppo chiari. Ma fin da ora è assolutamente evidente che a febbraio si gira la boa. O in un verso o nell'altro. Ma sempre con un chiarimento definitivo all'interno della sinistra italiana!

ARTURO DIACONALE

Radicali: ci salveranno le vecchie zie e i "nonni"?

...Ma abbiamo la possibilità di saperlo? Perché la prima questione da porre e porsi è questa: che possibilità hanno i radicali, Marco Pannella, Emma Bonino, Rita Bernardini, di essere conosciuti e apprezzati; e che possibilità hanno i cittadini di potersi fare un'opinione e valutare se quello che fanno, dicono, propongono è cosa giusta, opportuna, necessaria; o al contrario, pessima, sbagliata, inutile? Già sessant'anni fa Luigi Einaudi nelle sue "Prediche inutili" ammoniva che il fondamento per poter deliberare era quello di conoscere. Senza conoscenza, si può al massimo avere un plebiscito...

Faccio un esempio concreto. È noto che Pannella e i radicali da tempo hanno una sorta di chiodo fisso, quello della riforma della giustizia; e la ricorrente obiezione è: sì, va bene, però c'è anche altro, bisognerebbe occuparsi per esempio del lavoro che non c'è, della disoccupazione, della produzione che non decolla, dell'economia che ristagna. Lo dicono, pensate, perfino alcuni radicali. E sono opinioni, affermazioni di buon senso; almeno in apparenza. Le agenzie l'altro giorno informavano che "l'Italia è in un'umiliante posizione, 147esimo posto su 198 Paesi, nella classifica stilata dalla Banca Mondiale, quando si parla di esecuzione forzosa di un contratto per via giudiziaria. 147esimi nell'ultima rilevazione, 147esimi nella precedente, con un progresso dello 0,00 per cento 1.185 giorni per chiudere un procedimento, contro una media di 540 giorni degli altri paesi Ocse... È

immediabile che il mix di tempi della giustizia lunghi e scarsa certezza del diritto sia una miccia esplosiva per qualsiasi operatore economico". Si sta parlando di soldi, qualcosa di concreto; cose che non riguardano solo gli ultimi tra gli ultimi, i detenuti... Sempre l'altro giorno abbiamo ascoltato l'appello lanciato dal ministro della Giustizia Andrea Orlando, ai partiti di partiti di maggioranza e opposizione, perché si sappia e voglia superare quello che definisce uno scontro politico "ventennale", capace di produrre "uno dei più grandi macigni per la crescita".

Tra i parametri per valutare lo stato di salute del pianeta giustizia, il ministro cita anche il nodo mai sciolto sulla responsabilità civile dei magistrati: solo 4 casi di condanna su 400 cause da quando la Legge Vassalli è in vigore; se consideriamo che la legge è del 1988, si può dire che è come non ci fosse; e non si può davvero dire che in tutti questi anni, di errori giudiziari non se ne siano fatti, e anche di gravissimi; ci sono persone che ne sono morte. Il ministro Orlando arriva così alla conclusione, bontà sua, che quella norma "non tutela i cittadini"; ne ricava che va cambiata; ma tranquilli, senza comunque intaccare l'indipendenza dei giudici. La magistratura associata è mobilitata per scongiurare che possa accadere d'essere chiamati a rispondere direttamente degli errori commessi per dolo o colpa grave. Scambiano indipendenza per impunità. Silenzio, assoluto, invece per una situazione gravissima e che emerge dai dati ufficiali diffusi dallo stesso ministero di giustizia. E cioè che negli ultimi dieci anni oltre un milione e mezzo di processi sono andati in fumo per prescrizione: centocinquanta-mila l'anno, più o meno. Una situazione che non è dovuta a manovre ostruzionistiche o dilatorie degli avvocati difensori; di quel milione e mezzo di prescrizioni oltre un milione e centomila, il 73 per cento, sono andati in fumo quando il procedimento è ancora in fase di indagine preliminare, archiviati dal giudice delle indagini preliminari. Altri sessantamila circa sono andati al macero per prescrizione disposta dal giudice per l'udienza preliminare. Cose solide, concrete, che riguardano una quantità di persone, quel milione e mezzo di processi che se ne vanno in fumo... Venerdì prossimo a Roma si aprirà l'anno giudiziario 2015, e sabato analoghe cerimonie si terranno in tutti i capoluoghi di regione; è l'occasione per tracciare uno stato di salute della giustizia italiana. Vedremo cosa verrà detto, quale sarà il quadro che sarà tracciato, i giudizi che verranno dati sulle riforme di cartone del governo Renzi.

Ecco: quanti dibattiti e confronti su questioni come quelle citate avete visto nei tantissimi talk-show di televisioni pubbliche e private? Quante volte avete visto Pannella, Bonino, Bernardini, i radicali, invitati a confronti e dibattiti? Quante volte, einaudianamente, Pannella, Bonino, Bernardini, i radicali, hanno avuto la possibilità di esporre le loro proposte, di farsi conoscere e apprezzare? Direi che siamo a percentuali da prefisso telefonico. Se questa è la "semina", mi pare inevitabile che il "raccolto" sia quello ben descritto da Buffa. Cambiamo le regole del gioco, e poi vedremo e sapremo chi, e come sa giocare.

I radicali, al termine del loro recente Comitato Nazionale, hanno approvato un documento nel quale annunciano che coglieranno ogni occasione istituzionale, e dunque anche elettorale, e di informazione, per porre all'attenzione dell'opinione pubblica il programma che è contenuto nel solenne messaggio alle Camere inviato dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, l'8 ottobre del

2013. Il riferimento esplicito è al messaggio dell'8 ottobre del 2013. Napolitano è sinceramente addolorato per la grave situazione in cui versano le carceri italiane; è consapevole che occorre una radicale riforma della giustizia, perché i processi sono incredibilmente lenti, si sa quando hanno inizio ma la fine di un procedimento è un terno al lotto; centinaia di migliaia le prescrizioni che rendono vano il lavoro di magistrati e investigatori; sa bene, glielo dicono in coro nelle sue visite in Europa e negli Stati Uniti che uno degli ostacoli a maggiori investimenti stranieri in Italia è dovuta all'incertezza del diritto, oltre che alla corruzione endemica... E' anche convinto che la soluzione, in attesa delle altre soluzioni, sia un provvedimento di amnistia e di indulto, mirati, per i reati minori, che decongestionino la situazione nelle carceri e nei tribunali... Napolitano di tutto questo è convinto, e alla fine accoglie il suggerimento di Pannella: usare lo strumento costituzionale del solenne messaggio alle Camere. Pochi presidenti l'hanno finora usato, una decina di "messaggi" dall'inizio della Repubblica; e mai Napolitano. Quell'8 ottobre il messaggio viene recapitato alla presidenza del Senato e della Camera. Ci ha lavorato personalmente Napolitano, prima la copia a mano, poi trascritta, riletta, emendata...

Il messaggio solenne del Presidente, non fosse altro per una sorta di rispetto dovuto alla carica che lo ha inviato, dovrebbe essere letto e discusso da senatori e deputati; magari respinto con un gentile "no, grazie", ma certamente oggetto di riflessione e dibattito... Invece no. Nelle innumerevoli conferenze dei capigruppo, quel messaggio non viene preso in considerazione; Senato e Camera non trovano il tempo per dibattere quel messaggio, e rendere partecipe il paese di quello che Napolitano ha inteso dire loro. Viene semplicemente lasciato cadere, come se non fosse stato mai inviato.

Accade anche questo. Ne ha parlato, ne ha discusso qualcuno di questo sonoro ceffone che il Parlamento ha dato al presidente della Repubblica? Qualcuno ha discusso, si è confrontato con le questioni sollevate dal presidente (ormai emerito) Napolitano? Non mi sorprende dunque che il paese nel suo complesso risponda in termini ridottissimi alle sollecitazioni dei radicali. Chi non sa, non fa. Se le televisioni mostrano Renzi "camicia bianca" e Beppe Grillo o Matteo Salvini a gogò, perché mi dovrei poi sorprendere se si finisce con il credere che solo questi tre siano gli "attori" sulla scena? Cominciamo a garantire a tutti identica base di partenza, poi vedremo.

Quanto al prossimo futuro radicale, azzardo una previsione: presto, passato l'inverno, strade e piazze vedranno ancora radicali con i loro tavolini a raccogliere firme; e a ogni elezione, dove sarà possibile, ci saranno liste radicali, o con chi si vorrà alleare ai radicali; e che il simbolo, il contenuto, l'essenza del messaggio politico che i radicali cercheranno di trasmettere nei prossimi mesi sarà costituito dal patrimonio "prezioso ed essenziale" dell'azione di garante delle istituzioni svolta da Napolitano. Per questo chiederanno a tutti (quando dicono tutti, significa tutti) di iscriversi come atto di fiducia: per quello che hanno saputo fare in passato, per quello che promettono di fare in futuro. Nell'epoca della rottamazione, un partito che nel 2015 compie sessant'anni, guidato da un leader che il 2 maggio ne compirà 85, prende come "programma" quello incarnato da un presidente che il 29 giugno compirà novant'anni... Oltre alle zie di longanesiana memoria, è probabile che saremo salvati dai "nonni"...

VALTER VECELLIO

Quei moribondi di Palazzo Madama

...dalla Corte costituzionale (liste bloccate e premio di maggioranza), si sono lanciati in una corsa sfrenata a cambiare i connotati del Parlamento e della Costituzione. Loro, che appartengono ad un Parlamento che doveva essere sciolto, ma viene tenuto in vita, e che perciò è obbligato a limitare l'esercizio delle sue attribuzioni esclusivamente agli indefetibili atti dovuti ed agli atti di ordinaria amministrazione. Quindi deve bensì approvare la legge elettorale, ma non in frode alla sentenza della Consulta, come sta accadendo, a parte il resto, per esempio "il premio di minoranza qualificata", il ballottaggio per un governo parlamentare (sic!), le minime soglie di sbarramento, la miscela tra capilista nominati e comprimari con le preferenze. Una legge elettorale commisurata e cucita addosso al governo ed al partito che la propongono, esattamente come la "Legge Acerbo" di fascistica memoria. Mentre, al contrario, questo Parlamento non può e non deve trattare la materia costituzionale, poiché l'esercizio del potere costituente e di revisione costituzionale, essendo la più alta espressione della sovranità popolare, compete, in quanto tale, solo al Parlamento incontestabilmente nel pieno della sua legittimità formale e sostanziale. Il Parlamento in carica non lo è affatto. Eppure, pretende di modificare a tambur battente la composizione stessa del Parlamento e una larga parte della Costituzione. Anche a prescindere da queste inoppugnabili considerazioni, viene persino sottaciuta l'aberrazione consistente nel lasciare che i parlamentari nominati da una ristretta oligarchia, anziché eletti e rappresentativi del popolo, riformino la Costituzione. Mai, nell'intera storia del vero costituzionalismo, l'assemblea costituente fu formata da costituenti nominati da coloro del cui potere avrebbe dovuto disciplinare la legittimità, i limiti, i controlli! Se non è un colpettino di Stato, poco ci manca. E perché, poi? Per inseguire le convinzioni infondate di un governo e di una maggioranza afflitti da nuovismo giovanilista e da fregola riformatrice, e soprattutto da disprezzo dei principi politici della democrazia liberale.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili